

# TOMMASO AMODEO

(3) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897 - 1970)

## L'Avvento del Fascismo

Il Fascismo a Sambuca fu, dunque, fenomeno di importazione. Dopo la marcia su Roma e l'avvento di Mussolini al potere, il Fascismo si organizzò meglio anche nel profondo Sud, ed in tutte le comunità contadine — come Sambuca — trovò i propri uomini di fiducia. Ma mai il Fascismo a Sambuca fu movimento, sia pure reazionario, di massa; mai rappresentò porzioni cospicue di popolo, come pure accadde in altre parti d'Italia.

I capi del Fascio erano un paio di maestri, un veterinario, qualche altro membro delle professioni liberali, qualche piccolo-borghese rabbioso e/o fallito in cerca di scorciatoie per una improbabile ascesa sociale, e pochi altri. Quasi tutti piccoli-medii proprietari di terre, violentemente antisocialisti per collocazione culturale (tipici paglietta del Sud) e per vocazione anti-egualitaria. E forse proprio questa vocazione, unita ad un sentimento che non esiteremo a definire odio antipopolare, impediva una presa anche su una parte minoritaria, ma tuttavia significativa, della popolazione.

Non fu subito chiaro — a Sambuca — cosa in realtà fosse il Fascismo. Il fenomeno era nuovo e lo squadristo era conosciuto attraverso la lettura: non per diretta esperienza.

Il primo impatto del nuovo regime non fu perciò violento come altrove. Ma ben presto le idee si chiarirono ed i termini dello scontro si precisarono.

Sambuca aveva una grossa organizzazione di sinistra: ora ai socialisti si aggiungevano i primi solidi nuclei comunisti, dopo la scissione di Livorno.

Alla forza della sinistra a Sambuca, Amodeo aveva dato in quegli anni un contributo di primo ordine.

Vennero le ultime elezioni dell'Italia liberale, quelle del 6 aprile 1924. Tommaso Amodeo dette il solito contributo di militanza e di propaganda: era quindi schierato e schedato.

## La degradazione

Le elezioni dell'aprile '24 si svolsero in un clima di violenze e di intimidazioni tendenti a ridurre al massimo lo

spazio elettorale dell'opposizione.

Ciò malgrado, e malgrado la legge Acerbo, grazie al sacrificio e ai rischi accettati da migliaia di militanti, i socialisti che arrivavano in Parlamento furono più di una pattuglia disperata: il 24 maggio (giorno di apertura della nuova Camera: Mussolini voleva legare l'inizio della legislatura con la celebrazione patriottica dell'intervento italiano nella guerra mondiale) entrarono a Montecitorio 22 deputati del PSI e 24 del PSU di Turati.

Tra queste migliaia di militanti socialisti, che avevano fatto il loro dovere anche durante la campagna elettorale, c'era stato, in una provincia della profonda Sicilia, Tommaso Amodeo.

Ma l'intensa attività politica svolta dall'indomani del congedo sino alla campagna elettorale del '24 non era certo passata inosservata: così, con messaggio «urgentissimo» del 27-4-'24, il Comando della Divisione militare territoriale di Palermo comunica al tenente in congedo Amodeo di averlo deferito — come da dispaccio ministeriale n. 468 del 15 gennaio 1924 — al consiglio di disciplina per «manifestazione pubblica di opinioni ostili alle istituzioni fondamentali dello Stato».

Si può supporre che, in previsione delle elezioni, il dispaccio ministeriale del gennaio fosse rimasto nel cassetto: nell'imminenza delle elezioni, lo stesso governo fascista è costretto a concedere qualcosa sul piano delle libertà formali, riservandosi comunque all'occorrenza di intervenire con le «spedizioni punitive». Ma, dopo il successo elettorale del 6 aprile, cadono le residue cautele: ecco perchè, verosimilmente, passano più di tre mesi tra il dispaccio ministeriale e la comunicazione del Comando militare di Palermo.

La comunicazione del 27 aprile — foglio di protocollo n. 1605 — definisce la composizione del Consiglio di disciplina e — a mente degli articoli 39 e 41 della legge sullo Stato degli ufficiali n. 806 del 1912 — riserva ad Amodeo la facoltà di recusare, entro 3 giorni, due dei 7 membri del Consiglio di Disciplina.

Amodeo non usa questa facoltà, e non risponde: il 9 maggio successivo il Comando del distretto militare di Gir-

genti conferma ad Amodeo la composizione definitiva del Consiglio di disciplina, e il 29 maggio il Comando Genio del Corpo d'Armata di Palermo invia in duplice copia (una da restituire firmata per presa conoscenza) l'elenco ufficiale dei componenti il suddetto Consiglio.

Il 2 giugno, il relatore del Consiglio, capitano del VI Reggimento Fanteria Tommaso Mallone, comunica ad Amodeo che il fascicolo degli atti e documenti inerenti al procedimento può essere esaminato dall'interessato nei locali del Comando del Genio del X Corpo d'Armata, sito in Palermo in Piazza Vittoria.

Con foglio n. 786 prot. R del 23 giugno, il Comando Genio del Corpo d'Armata di Palermo chiede ad Amodeo notizie e chiarimenti ad eventuale discarico, se ce ne sono.

Il 1° luglio lo stesso Comando chiede, a firma del Presidente del Consiglio di disciplina, colonnello Francesco Echaniz, di completare le notizie e i chiarimenti suddetti coi nomi dei Comandanti di Compagnia, Battaglione e Reggimento avuti dall'Amodeo, e delle località ed azione di guerra cui prese parte.

Il 3 luglio lo stesso Comando, sempre a firma Echaniz, dettaglia ulteriormente le notizie richieste e, con perfetto stile burocratico e totale assenza di humour, precisa, in Nota-Bene, che l'interessato «per le comunicazioni al Consiglio potrà servirsi della locale stazione dei CC.RR. (in busta chiusa) onde risparmiare spese postali».

Il 6 agosto, lo stesso Comando informa Amodeo che la riunione definitiva del Consiglio di disciplina avrà luogo il 14; che gli atti a carico saranno visibili dall'interessato 3 giorni prima della riunione, cui l'«imputato» potrà prendere parte: in assenza, il consiglio procederà comunque.

Amodeo non si presenta, ma, il 12 agosto, scrive una bella lettera, che riporto integralmente.

*Sambuca di Sicilia, 12 agosto 1924*

AI SIGG. UFFICIALI  
DEL CONSIGLIO DI DISCIPLINA  
PALERMO

Occupazioni professionali m'impediscono d'essere presente a Palermo, e non v'ha dubbio che se dalla lettura degli incartamenti fatta il 9 giugno u.s. presso codesto Comando del Genio, mi fossi trovato di fronte a delle accuse vere e proprie, oggi, per smentirle o giustificarle, passando su altri impegni e doveri, mi troverei dinanzi alle SS. VV.

Ma accuse specifiche non ci sono, nessuna frase lesiva della qualsiasi Istituzione dello Stato, da me proferita, vi è accennata, bensì un'accusa generica, di «manifestazione pubblica di opinioni ostili alle Istituzioni fondamentali dello Stato», che la si vorrebbe derivare — non potendola documentare con i necessari indegni dati di fatto — dalla mia fede politica.

Non credo che in tale professione di fede ci siano gli estremi per deferire un Ufficiale in congedo al Consiglio di Disciplina: estremi che non sono stati trovati per i socialisti e ufficiali in congedo On. Ellero e On. Zaniboni — che, come valorosi combattenti, sono noti anche alle SS. VV. e che per tale motivo scelgo ad esempi fra centinaia di ufficiali in congedo che come me vedono la questione sociale — i quali mantengono tuttora il loro grado, di maggiore responsabilità del mio.

E non potrebbe essere diversamente, poichè per diritto dello Statuto Albertino — al quale tutte le Istituzioni dello Stato si riportano — tutti i cittadini regnicoli sono ammissibili alle cariche militari, a meno che, con azioni specifiche, non se ne rendano inidonei.

La mancanza di tali azioni consentirà alle SS. VV. di porsi in una superiore atmosfera — Loro certamente abituali — dalla quale bene vedranno che cittadini che sulle guerre in genere (nelle quali può sintetizzarsi la funzione degli eserciti dei Paesi moderni non assolutisti) portano apprezzamenti non perfettamente ortodossi, la GUERRA (1916-18) fecero con alto senso del do-

vere, da Italiani. Ed il mio Stato di servizio, ne è, lo spero, sufficiente documento.

Di fronte alla realtà del dovere adempiuto, di fronte al nessun addebito specifico, perchè non trovabile, non ne dubito, codesto Consiglio di Disciplina troverà insussistente, e perciò priva di causale, l'accusa che mi si muove e che mi ha portato dinanzi alle SS. VV., e deciderà di conseguenza.

F.to: AMODEO TOMMASO  
Tenente di Complemento in congedo

E' un documento di bello italiano, asciutto ed essenziale, di dignità, di civile coraggio, di virile fierezza, la fierezza di chi è disposto anche a pagare di persona.

Il 14 la riunione ha luogo, in assenza dell'imputato.

Il verdetto ignora le ragioni di Amodeo: viene decisa la degradazione.

Io non so quanto, esattamente, mio padre ne abbia li per li sofferto. Di certo ne fu vivamente umiliato, anche perchè, data la sua modesta estrazione sociale, il grado di ufficiale, conseguente al titolo di studio, rappresentava una conquista: era, in qualche modo, un simbolo di affermazione personale e di ascesa sociale. Perciò, caduto il Regime, si affrettò a richiedere — ed ottiene — il reintegro nel grado, e si iscrive, quindi, alla U.N.U.C.I. (Unione Ufficiali in Congedo d'Italia), versando puntigliosamente i bollini delle quote sociali sino all'anno della sua morte.

Più tardi, a circa un anno dalla morte, il 15 giugno 1969, si iscriverà anche all'Associazione Nazionale del Fante, quasi a rivendicare e riaffermare, con testardo orgoglio, il dovere compiuto di cittadino in armi.

## Fine delle libertà statutarie

Venne l'assassinio di Matteotti e il discorso del 3 gennaio. L'ultima «chance» per l'antifascismo era andata spreca. Ormai non restava che prepararsi ad una lotta di lunga durata e dedicarsi alla organizzazione clandestina.

In tal senso si mossero a Sambuca i socialisti — guidati da Tommaso Amodeo, da alcuni artigiani e qualche borghese — e i comunisti.

I fascisti di Sambuca chiesero subito misure repressive per i più impegnati nella lotta, e proposero il confino di polizia per Tommaso Amodeo e per altri militanti.

La proposta del Fascio sambucense non fu subito accolta dalle autorità provinciali, che chiesero le prove prima di procedere.

In realtà le autorità provinciali erano di norma caute nell'accogliere le proposte provenienti dai singoli Fasci: sapevano che spesso, dietro la motivazione politica, si nascondevano faide familiari e di paese.

Erano state probabilmente invitate dalle autorità centrali di polizia a procedere con cautela, e si attevano alle disposizioni.

Inoltre, a Sambuca c'erano solo i Reali Carabinieri: non era presente la Pubblica Sicurezza. Ed i Carabinieri — tra i corpi di polizia — erano quelli meno permeati di spirito fascista.

Amodeo era un galantuomo, rispettato e onorato in quanto tale nella sua comunità. E' pertanto ragionevole supporre che i Carabinieri di Sambuca «attenuassero» le «cattive» informazioni che il Fascio di Sambuca faceva pervenire ad Agrigento.

Del resto mio padre mi ha più volte raccontato che il maresciallo — comandante la locale stazione dei Carabinieri — lo aveva benevolmente apostrofato: «Ingegnere, si faccia i fatti suoi... Questa è gente che non merita il suo impegno... Forse al Nord, ma qui, ma qui...!», intendendo dire che lì, in una povera e depressa comunità di provincia, non era proprio il caso di esporsi e di pagare di persona.

Ma il gruppo dirigente fascista sambucense insisteva per il confino. Le autorità provinciali, però, volevano «la prova» (una prova di «colpevolezza») prima di procedere.

(3 — continua)

## CONVERSAZIONI

### Provvidenze di Antonino Cremona

Ad Antonino Cremona hanno assegnato, la scorsa estate, il «Premio Chiaravalle» di poesia.

Un premio dove non si concorre e che non sapevo esistesse (peggio per me). Ma appunto perchè non mi richiamava alla mente l'aulica voce industrializzata di Luciano Luisi mi ha rallegrato se (pensai) aveva raggiunto gli altipiani abbacinati delle «PROVVIDENZE» di Cremona (Ed. Lacaita con un'acquaforte di Luigi Toccaceli).

Parlarne, meglio, buttarsi a parlarne, può costituire un esorcismo alla continua possibilità della disperazione ma insieme essendo la disperazione (come tutto) essa pure incerta, ad avallare la continua possibilità della speranza.

E parlarne in una città come Agrigento, dove passano troppi fatti e resta ben poco, potrebbe anche avere un significato.

Ma a chi spetta far rimanere qualcosa? Ai poeti, ai giornalisti, ai decabristi, ai politici? Probabilmente bisognerà lasciar perdere i politici i quali, con sfacciata ironia, hanno fatto in modo che «Il piacere dell'onestà» fosse la commedia più rappresentata ad Agrigento: 1967-76-77.

Combattuto quindi (e agrigentiniamente pour cause) tra la condanna e la libera scelta d'una nudità metafisica, Cremona s'affrettò a riempire di figure, di graffiti, di ri-

lievi tutti gli spazi, cercando di dare una estensione lirica agli «esseri» più disposti a sfuggire dalla contingenza. C'è in questa declinazione la sacralità terrestre di una condizione umana che ha avuto il tempo di farsi tragica; c'è, nel doloroso sbruttamento che ne segue la saldezza contro i «cicli» e gli «elementi».

Che in queste «provvidenze» ci sia il Dio o il calafato, l'uomo o il saltimbanco dell'universo poco ci importa: ci basta che sia un censimento di gente in cammino che alleva «lune e lotte di questo meridionale continente».

Del resto non è la prima volta che le ostie laiche aiutano a superare le ingiurie del tempo e i paramorfismi di una certa civiltà anche cattolica. E tutto questo detto nell'ambito di una ricerca di certezza dove è facile imbattersi in surrogati che via via ripudiamo e sostituiamo.

A rileggere adagio (ragtime) questa poesia, le sue date, i suoi motivi, la sua fattura, «Provvidenze» appare come un esame delle distinzioni, dei paradisi perduti e infranti, dei compagni smarriti (alcuni «nell'abbraccio che li intossica»), delle voci atterrate del tempo passato per sempre.

Esame per un «meridionalismo diverso e alternativo» di un romantico interamente depurato.

DIEGO ROMEO